

Primo Levi leggendo Tempesta si scoprì scrittore ad Auschwitz

Esce da **Nutrimenti** il libro pubblicato nella Francia anni '40 da Roger Vercel che lo scrittore di "Se questo è un uomo" lesse nell'infermeria del lager

di **GIORGIO PRESSBURGER**

In questo fine settimana molte persone parlano del Giorno della Memoria, molti ripensano ai terribili dolori provati, alle privazioni, persecuzioni, violenze subite o sentite riferire da parenti, amici, vecchi membri della cerchia di conoscenti. Con la mente si ritorna indietro di sessant'anni e questa mente a volte rimane talmente coinvolta nel ricordo da venire di nuovo mortalmente ferita.

Si sa infatti che molti ex prigionieri dei campi di sterminio nazisti, anni, decenni dopo quell'esperienza personale si sono tolti la vita. La memoria, dopo gli eventi e i misfatti della Seconda guerra mondiale, dopo la messa in opera dei campi di sterminio, è diventata per molti mortalmente pericolosa.

Questo è il caso di Primo Levi, per esempio. E non è un esempio qualunque. Si tratta di uno dei più grandi scrittori del nostro secolo, anzi del nostro millennio. Si tratta di un poeta che è stato capace di descrivere il vero inferno, non quello scaturito dalla fantasia, dalle visioni, da un concetto di peccato, di colpa e di conseguente punizione basato a volte su fobie e superstizioni, simili a quelle della magia. No, Primo Levi ha vissuto il vero, purtroppo del tutto reale inferno, ne è ritornato vivo ed è stato capace di descriverlo con paurosa precisione. Oggi si sa che con l'avanzare dell'età cresce la memoria delle cose remote, lontane nel tempo, mentre quella degli eventi recenti diminuisce. Qualcosa di questo genere deve aver colpito anche la mente di Primo Levi. Essendo una persona d'una sensibilità fuori del comune, probabilmente è rimasto vittima della propria memoria. Ma c'è anche un altro paradosso, a proposito di Primo Levi e la memoria di Auschwitz.

In questi giorni una piccola ma meritevole casa editrice di

nome **"Nutrimenti"** ha pubblicato per la prima volta in Italia il romanzo che in qualche modo ha salvato la vita a Levi. Erano le ultime settimane della guerra. Levi era stato colpito dalla scarlattina e giaceva febbricitante nell'infermeria del campo di Auschwitz. Il campo fu evacuato. I nazisti costrinsero migliaia di prigionieri a una marcia forzata che significava morte sicura.

Levi non era in grado di intraprendere questa marcia e rimase nel campo, insieme a pochi malati, sorvegliati da alcuni Ss rassegnati e inferociti. Anche questo poteva significare morte sicura. Invece Levi, la notte successiva allo sgombero del campo non soltanto si salvò, ma probabilmente, leggendo un libro, divenne scrittore. Di che libro si trattava? Chi glielo aveva dato? Dove lo ha poi menzionato per la prima volta?

Il libro si intitolava "Remarques". Era scritto in francese. L'edizione italiana di questi giorni si intitola "Tempesta". È opera di un autore bestseller degli anni Quaranta del Novecento il cui nome d'arte era Roger Vercel, quello vero, ahimè, Roger Crétin. L'aveva passato all'"italiano" un medico greco, non particolarmente solidale con i suoi compagni di prigionia. «Me lo ridarai quando ci rivediamo» disse quel greco. Levi lo prese per un'orrenda beffa, giacché tutti e due erano a un passo dalla morte. Per questa frase Levi odiò quell'uomo; invece quel libro lo salvò.

Primo Levi che da un anno non aveva visto un libro, si applicò alla lettura con caparbia meticolosità e attenzione. Si trattava di un romanzo di avventure marinare, un po' alla Conrad. Narra la storia del capitano Renaud e della sua nave, la Cyclone, addeba al salvataggio di naufraghi, in Bretagna. Il libro è scritto in uno stile abbastanza impressionante per precisione di termini marinareschi, nozioni tecniche

e forza evocativa concisa, quasi rude. È molto facile restare catturati dal fascino un po' nichilista di questo romanzo. Somiglia vagamente a quello delle opere di Conrad, ma anche a "La nave della morte" di B. Traven, scrittore tedesco-americano d'inizio Novecento, la cui identità non è mai stata scoperta. La concentrazione su quest'opera trasse in salvo il lettore febbricitante di quella notte. Al mattino la febbre era diminuita e il campo era rimasto sgombro di Ss: questi erano fuggiti senza uccidere alcun prigioniero. Anche il romanzo finisce bene, dopo una titanica lotta di salvataggio. Sulla storia di quel libro Primo Levi ritorna nell'ultimo capitolo di "Se questo è un uomo" capolavoro tranquillamente affiancabile alle più grandi creazioni narrative di tutti i tempi.

Ma c'è una cosa che allora Levi non poteva sapere, e di cui non troviamo alcuna notizia precisa nella sua biografia. Roger Vercel era un fervente filonazista e un antisemita accanito. Nel suo entusiasmo addirittura si era fatto crescere i baffi alla maniera di Hitler. Scrisse degli ebrei parole di un disprezzo e di un odio profondo. Nelle sue elucubrazioni deliranti era sceso al fondo dell'abiezione. Quest'uomo, però, senza saperlo aveva salvato la vita e un'ardente fiamma della letteratura mondiale, di tutti i tempi...

E qui si apre una questione tutt'oggi irrisolta, e strettamente legata al Giorno della Memoria. Influisce la vita, l'opinione personale di un autore sulla valutazione o la comprensione delle sue opere? Celine, Vercel, Paund, Knut Hamsun Wagner, sono da disprezzare come artisti per il fatto che si sono rivelati persone degne di disprezzo? Può la grandezza, o presunta tale di una o più opere d'arte assolvere il loro autore, fiancheggiato dei peggiori criminali della

Terra? Un'opera d'arte, o presunta tale cancella forse la memoria di misfatti di cui gli autori erano complici? Da vari decenni tali autori la cui pochezza è testimoniata anche nei loro scritti sono stati in qualche modo assolti, oggi si dice con parola intollerabile "sdoganati". Dopo una generazione o due è giusto che la parte riprovevole di costoro non sia più ricordata, ma lo sia soltanto quella creativa?

A parer mio le due cose non si possono disgiungere. Il grande autore criminale, resta anche un grande criminale. Per secoli si è dimenticato che cosa hanno fatto per esempio Marlow spia e assassino, o appunto Celine, e molti altri. Che me ne faccio di una grande opera se chi l'ha creata è un uomo repellente, orribile? Pare che i partigiani francesi, avessero condannato a morte Celine, e che l'uomo di sinistra Sartre abbia fatto ritirare la condanna. A parte il fatto che nessuna persona minimamente onesta è per la condanna a morte, però la totale impunità, no, non è giusta. Tanto meno l'esaltazione, in nome dell'arte! Il signor Crétin, cioè Roger Vercel ha vinto, dopo la guerra il più prestigioso premio di letteratura: il Prix Goncourt.

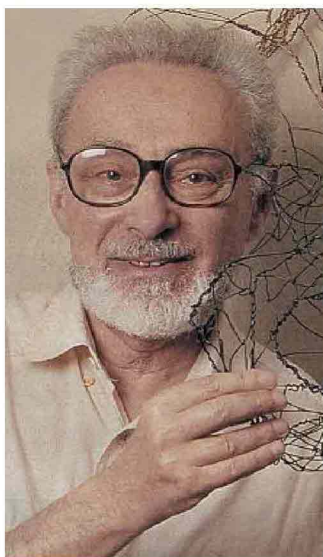
Il fatto che abbia scritto il romanzo a cui Primo Levi in qualche modo doveva la vita, non cambia molto il punto di vista. Comunque per una volta, per questo incredibile evento per questo incredibile "ripescaggio" da parte della casa editrice Nutrimenti vale la pena di fare una, una sola eccezione. Anche perché le piccole case editrici fanno miracoli letterari e culturali. Questi editori sono in qualche modo veri eroi della società civile. Proprio perché ci fanno ricordare e godere uno dei grandi doni del destino umano: il libro non solo come evasione dai pensieri, ma anche come mezzo per migliorarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it

Fu un medico greco, non particolarmente solidale con i suoi compagni di prigionia, a dare a Primo Levi internato ad Auschwitz una copia di "Tempesta", il libro di Roger Vencel



Primo Levi è morto nel 1987



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093069